

LINGUAGGI “SUPERDIVERSI” E “METROLINGUALI” Il caso del *Kiezdeutsch*

GABRIELLA SGAMBATI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “L’ORIENTALE”

Abstract – Due to the diffuse nature of migration since the early 1990s, the multiculturalism of an earlier era has been gradually replaced by what Vertovec (2007) calls ‘super-diversity’. Super-diversity is characterized by a tremendous increase in the categories of migrants, not only in terms of nationality, ethnicity, language, and religion, but also in terms of motives, patterns and itineraries of migration, and so on (cf. Vertovec 2007). The predictability of the category of ‘migrant’ and of its sociocultural features has disappeared. ‘Super-diversity’ intended to underline a level and kind of complexity surpassing anything the country has previously experienced. Such a condition is distinguished by a dynamic interplay of variables among an increased number of new, small and scattered, multiple-origin, transnationally connected, socio-economically differentiated and legally stratified immigrants who have arrived over the last decade. Outlined here, new patterns of super-diversity pose significant challenges for both policy and research. In this regard, this contribution aims to analyze *Kiezdeutsch*, multi-ethnic /dialect (Wiese 2012) of the German language, considering it as a manifestation and paradigm of a “superdiverse” society. Another concept that will be taken into consideration for the analysis of the *Kiezdeutsch* will be that of Metrolingualism (Pennycook and Otsuji) through which the current metropolis is observed as a key place for the construction of creative linguistic practices that question: “the authenticity and ownership of language” and “one to one association among language, ethnicity, nation and territory” (2010, p. 241).

Keywords: super-diversity; metrolingualism; *Kiezdeutsch*; linguistic repertoire; semiotic resources.

1. Introduzione

Tra le principali novità apparse nel panorama della ricerca sulla *gesellschaftliche Mehrsprachigkeit*¹ dei primi due decenni del ventunesimo

¹ Secondo Riehl il concetto di *Mehrsprachigkeit* indica “[...] verschiedene Formen von gesellschaftlich oder institutionell bedingtem und individuellem Gebrauch von mehr als einer Sprache. Er [der Begriff] beschreibt Sprachkompetenzen von Einzelnen wie Gruppen und verschiedene Situationen, in denen mehrere Sprachen in Kontakt miteinander kommen oder in einer Konversation beteiligt sind. Diese verschiedenen Sprachen schließen nicht nur offizielle Nationalsprachen mit ein, sondern auch Regional-, Minderheiten- und Gebärdensprachen und sogar Sprachvarietäten wie Dialekte. Der Begriff wird gleichsam als ein Oberbegriff sowohl für

secolo, si colloca in primo piano la svolta terminologica rappresentata dall'introduzione del termine *super-diversity*, coniato dal sociologo americano Steven Vertovec, usato per la prima volta da quest'ultimo nel 2005 in un intervento per la BBC, e ripreso in un fondamentale articolo del 2007: *Super-diversity and its implications*. Superdiversità e superdiverso fanno riferimento a un concetto coniato in ambito anglosassone per parlare di quei contesti in cui la somma delle diversità è diventata talmente grande da sfuggire alle forme di analisi tradizionali, creando la necessità di nuovi strumenti e nuove categorie d'indagine. Blommært (2013, p. 4) definisce la superdiversità come: “a form of social, cultural, economic diversity for which Steven Vertovec coined the term ‘superdiversity’ – diversity within diversity, a tremendous increase in the texture of diversity in societies such as ours”.

A tale riguardo questo contributo si propone di analizzare le varie accezioni attribuite al *Kiezdeutsch*, varietà della lingua tedesca, considerandolo come manifestazione e paradigma di una società ‘superdiversa’.

Altro concetto che verrà preso in considerazione per l'analisi del *Kiezdeutsch* sarà quello di *metrolinguism*, attraverso il quale si osserva l'attuale metropoli come luogo chiave per la costruzione di pratiche linguistiche creative che interrogano “the authenticity and ownership of language” e “one to one association among language, ethnicity, nation and territory” (Pennycook, Otsuji 2010, p. 241).

Prima di sviscerare questi due concetti chiave, è necessario fare il punto sui termini plurilinguismo e multilinguismo, corrispondenti, per certi versi, agli inglesi *plurilingualism* e *multilingualism*. Nella tradizione degli studi linguistici italiani si è spesso inteso il termine plurilinguismo “in un'accezione non esattamente assimilabile al termine multilinguismo” (Tomassetti 2014, p. 30), anche se dal punto di vista etimologico i termini non presentano differenze evidenti.

Anche il QCER 2001 nella sua versione inglese pone l'accento su tale differenza:

Plurilingualism differs from multilingualism, which is the knowledge of a number of languages, or the co-existence of different languages in a given society. Multilingualism may be attained by simply diversifying the languages on offer in a particular school or educational system, or by encouraging pupils

verschiedene Formen von Spracherwerb im Laufe des Lebens eines Individuums als auch für die Verwendung der Sprachen im Alltag, im Arbeitsleben und in Institutionen verwendet. Der Begriff ‘Mehrsprachigkeit’ schließt damit auch automatisch den Begriff ‘Zweisprachigkeit’ bzw. ‘Bilingualität’ mit ein und wird in der deutschsprachigen Forschung häufig synonym mit diesem Begriff verwendet”. Riehl fa riferimento alla definizione e all'approccio di Rita Franceschini (Franceschini 2010, in Riehl 2014, p. 9).

to learn more than one foreign language, or reducing the dominant position of English in international communication. (Council of Europe 2001, p. 4)

Il volume di *Accompagnamento del QCER* (2018, 2020) pone l’accento in maniera molto più esplicita e circostanziata sul concetto di plurilinguismo e competenza plurilingue rispetto a quanto lo facesse il QCER (2001):

The CEFR distinguishes between multilingualism (the coexistence of different languages at the social or individual level) and plurilingualism (the dynamic and developing linguistic repertoire of an individual user/learner). Plurilingualism is presented in the CEFR as an uneven and changing competence, in which the user/learner’s resources in one language or variety may be very different in nature from their resources in another. However, the fundamental point is that plurilinguals have a single, interrelated, repertoire that they combine with their general competences and various strategies in order to accomplish tasks. (Council of Europe 2020, p. 30)

Nella pratica didattica l’approccio plurilingue enfatizza l’esperienza linguistica dell’individuo non considerando le singole lingue come ‘compartimenti mentali’ separati, ma piuttosto l’esperienza linguistica *in toto* che contribuisce alla costruzione delle competenze comunicative. Ne consegue che esse non vanno mai intese come unità monolitiche, delimitate, ma piuttosto rappresentano costruzioni sociali.

Come afferma Phillipmore, il plurilinguismo è l’elemento fondante per la superdiversità e i luoghi superdiversi “[it] is not the simultaneous ability to communicate in two or more separate linguistic systems [...] rather, language in an era of superdiversity is a set of resources utilised by different social actors in different ways in different social contexts” (Phillimore 2013, p. 4). Negli anni ‘90 la ricerca sul plurilinguismo era influenzata da un punto di vista teorico e da un punto di vista metodologico da un approccio perlopiù sociolinguistico, dove venivano presi in considerazione fattori quali la migrazione, il colonialismo, la questione delle isole linguistiche e dell’espansione delle lingue internazionali. Questo cambiamento di prospettiva negli studi sul multilinguismo/plurilinguismo² ha fatto emergere una serie di concetti³ che ritroviamo in vari studi.⁴ Tra questi vi è proprio il concetto di *metrolinguism* (Pennycook, Otsuji 2010) che, insieme a *superdiversity*, ci permetterà di descrivere realtà linguistiche come il *Kiezdeutsch*.

² Sui nuovi approcci della *gesellschaftliche Mehrsprachigkeit* si veda Androutsopoulos 2017, pp. 193-217.

³ *Codemeshing* (Canagarajah 2011), *contemporary urban vernaculars* (Rampton 2011), *metrolinguism* (Pennycook, Otsuji 2010), *translanguaging* (García 2009; Creese, Blackledge 2010), *polylingual languaging* (Jørgensen 2008).

⁴ Fritz (2017) offre una panoramica completa e una discussione sulla nuova terminologia.

Il termine *super-diversity* è stato coniato da Vertovec per indicare l'incremento esponenziale delle variabili nei processi di "diversificazione della diversità" (Vertovec 2006, p. 1) in contesti quali i grandi agglomerati urbani contemporanei.

Le dinamiche migratorie che hanno portato all'emergere della superdiversità nel contesto britannico non sono fenomeni isolati e localizzati. L'intera Europa ha sperimentato negli ultimi anni l'incremento dell'immigrazione da paesi extraeuropei (Ionite 2016), alla quale si è andato aggiungendo il flusso di migrazione interna. La polarizzazione del fenomeno in aree urbane densamente popolate ha posto le basi per una complessità culturale tale da giustificare in questi contesti l'uso del termine superdiversità.

2. Superdiversità

Super-diversity non è un concetto linguistico, ma sociale antropologico. Secondo Steven Vertovec (2007, p. 1049) nelle grandi città è ben visibile lo sviluppo di un nuovo ordine di grandezza di diversità etnico-sociale sull'onda dei movimenti migratori e delle tecnologie di comunicazione digitali. Sull'esempio di Londra, Vertovec chiarisce diversi fattori che concorrono alla nascita delle società superdiverse: paese d'origine ovvero cultura d'origine, i canali di migrazione, lo status di diritto dei migranti, il loro capitale umano e l'accesso al mercato del lavoro, transnazionalità e reazioni delle istituzioni locali e della popolazione del paese. Vertovec sottolinea che questi fattori al giorno d'oggi appaiono e interagiscono tra loro su una scala senza precedenti (per la Gran Bretagna e l'Europa nord-occidentale). Fatta eccezione per il fatto che il numero di lingue parlate nella super diversificata metropoli di Londra è in rapido aumento, gli aspetti linguistici vengono quasi non trattati e si accenna solo al numero delle lingue parlate nella metropoli superdiversa. Nonostante ciò, le sue idee sono terreno fruttuoso per i sociolinguisti. La superdiversità può essere vista come una scelta paradigmatica e tattica di prospettiva per teorizzare e indagare la complessità che caratterizza sempre più la comunicazione nel contesto sociale contemporaneo e globalizzato (Leppänen *et al.* 2021, p. 31).

La differenziazione della diversità è aumentata in modo direttamente proporzionale ai flussi migratori degli ultimi trent'anni e le variabili che emergono in quelli che verranno definiti contesti o luoghi superdiversi non sono di per sé nuove (Vertovec 2007, p. 1026). Di recente, Vertovec (2016) ha rifiutato esplicitamente l'idea che la superdiversità possa essere concepita per diventare una teoria in sé. Egli definisce questo concetto come una lente per studiare e comprendere nuove complessità. Potrebbe servire come "concetto descrittivo, stimolando approcci multiprospettivi e multivariabili

verso lo studio di ambienti sociali complessi” (Vertovec 2016). In termini di metodologia la superdiversità ci incoraggia a considerare il processo di diversificazione non più da una prospettiva esclusivamente etnica, ma a sviluppare una prospettiva multipla e multidimensionale; Dirk Geldof (2021) afferma che la superdiversità dovrebbe essere un invito a un cambiamento nella ricerca della diversità in differenti discipline, compresa la linguistica.

Secondo Blommært (2015, p. 83), il linguaggio e la superdiversità possono essere intesi come “a nexus of developments long underway”. Questo nesso può essere inteso come prospettiva esplorativa teorica e metodologica resa necessaria, secondo Blommært e Rampton (2011, p. 5) da “the acceptance of uncertainty in sociolinguistic analysis” che ci costringe a mettere in discussione i presupposti tradizionali sulla lingua e affronta i modi in cui le persone impiegano diverse forme linguistiche per negoziare la loro (dis)identificazione con diversi gruppi in diversi momenti, contesti e fasi della loro vita. Essi affermano che la superdiversità sociale è associata a una perdita di prevedibilità nel comportamento linguistico. I modelli su larga scala di assegnazione delle lingue a gruppi e territori, che sono al centro della più antica ricerca sul multilinguismo e costituiscono la base per le decisioni di politica linguistica, stanno perdendo validità in un mondo ormai globalizzato. La domanda da porsi è come le singole espressioni e testi nello spazio sociale portino tracce linguistiche della migrazione transnazionale dei loro parlanti o autori e come la comunicazione possa avere effettivamente successo in condizioni di conoscenza di base non condivisa (Blommært, Rampton 2011).

Tuttavia, all’interno della linguistica socialmente orientata, il significato di superdiversità è contestato e non c’è accordo su come o se dovrebbe essere adottato. La superdiversità tenta di cogliere in un unico termine la varietà delle risorse comunicative in uso.

La conseguenza del riconoscimento della diversità nella diversità è che l’etnicità non è più l’unico, e non necessariamente il più importante, asse di differenziazione. Meissner (2015, p. 561) sostiene che “a superdiversity lens instead calls researchers to 1) focus on the multidimensionality of differentiation processes, 2) accept that migration will only ever be a starting point for analysis; and that 3) changing migration patterns do not exist in a vacuum but interact with other processes of social change”.

A partire da tali considerazioni e cioè dal distacco della connessione tra lingua ed etnicità e/o lingua e minoranze tradizionalmente intese, in questo contributo si illustrano le motivazioni per cui non è possibile relegare il *Kiezdeutsch* a una forma del *Migrantendeutsch*, come sostenuto da Hinrichs (2013) e come vedremo in seguito, ossia a una varietà linguistica associata a una minoranza formatasi attraverso processi di immigrazione o ancora

esclusivamente alla *Jugendsprache*; bensì è da considerare come manifestazione di superdiversità.

3. Metrolinguismo e il repertorio linguistico

A causa dell'immigrazione e dell'aumento della mobilità globale, l'Europa urbana di oggi è caratterizzata da una ricchezza di diversità linguistica ampia e complessa da aver portato alla coniazione del termine superdiversità. Oggi vi è uno scenario completamente nuovo, dove i flussi di movimento comprendono “programmi di permessi di lavoro, mobilità creata dall'allargamento dell'UE, flussi di rifugiati in continua evoluzione e ‘migrazioni miste’, movimenti irregolari, migrazione studentesca, ricongiungimento familiare” (Meissner, Vertovec 2014, p. 542), oltre a considerare la forte stratificazione di genere ed età all'interno dei gruppi stessi. Tale fenomeno è particolarmente interessante da diversi punti di vista, e si riscontra nei quartieri centrali e/o suburbani (a seconda della situazione socio-geografica nelle diverse città europee) dove una parte significativa di parlanti ha un background plurilingue. Questi quartieri, con la loro profusione di situazioni di contatto linguistico⁵ e la loro vasta gamma di repertori di parlanti, ospitano, tra l'altro, nuove varianti delle lingue maggioritarie (Kallmeyer, Keim 2003; Wiese 2009). Alla luce di quanto detto, il concetto di *repertorio linguistico*⁶ individuale assume un ruolo centrale per la comprensione e la descrizione dei fenomeni di superdiversità linguistica. Come affermano anche Lorenzo Zanasi e Verena Platzgummer (2018, p. 56) il concetto di repertorio risulta ancora adatto alla descrizione di pratiche linguistiche fluide ed eterogenee, tipiche della superdiversità. Resta dunque valida la considerazione di Berruto, secondo il quale la nozione di repertorio linguistico “è operativa perché in grado di descrivere la comunità d'indagine senza dovere fare i conti con la ‘langue’” (Berruto 1974, p. 62). Anche se spesso si è posto l'accento sul repertorio comunitario,⁷ vi è ora un rinnovato interesse per la nozione di repertorio linguistico individuale,⁸ impiegata da alcuni studiosi per descrivere il rapporto fra il singolo, le sue risorse e lo

⁵ Secondo Thomason (2001, p. 1) il contatto linguistico è “l'uso di più di una lingua nello stesso luogo allo stesso tempo”.

⁶ Berruto identifica il repertorio come “l'insieme delle risorse linguistiche a disposizione di una comunità parlante, vale a dire la somma globale delle forme linguistiche (regolarmente) impiegate e impiegabili da parte dei membri della comunità” (Berruto 1974, p. 61).

⁷ Si veda ad esempio Gumperz, Hymes (1972/1986, pp. 20-21), secondo i quali il repertorio linguistico di una comunità corrisponde a “tutte le varietà, livelli o stili usati da una popolazione definibile socialmente, e le regole che governano la scelta fra esse”.

⁸ Sul rapporto tra repertorio individuale e la superdiversità vedi il saggio di Blommaert, Backus 2013.

spazio in cui agisce, considerando il contatto con le diversità un cambiamento che investe l'individuo nelle sue dimensioni non solo comunicative, ma anche identitarie.

Per la ricerca sul plurilinguismo lo spazio urbano⁹ è assolutamente significativo, soprattutto perché rende possibile incontri di differenti culture e lingue e permette la differenziazione di repertori linguistici e di nuove pratiche comunicative. Il concetto di *metrolingualism* (Pennycook, Otsuji 2010) considera l'attuale metropoli come luogo chiave per la costruzione di pratiche linguistiche creative che interrogano “the authenticity and ownership of language” e “one to one association among language, ethnicity, nation and territory” (Pennycook, Otsuji 2010, p. 241). Pennycook e Otsuji definiscono il concetto come segue:

[...] we need to see how metrolingualism is less dependent on the identification of specifically different codes at use at the same time, and more dependent on the integration of diverse linguistic resources in the city. (Pennycook, Otsuji 2015, p. 7)

Blommaert e Backus (2011) hanno riproposto il termine ‘Repertoires’ spostando l'accento dalla *community* alla soggettività. In un contesto di superdiversità i soggetti interagiscono con un'ampia varietà di gruppi, reti e comunità e le loro risorse linguistiche vengono apprese attraverso un'enorme molteplicità di traiettorie. I valori e i significati associati alle diverse risorse linguistiche che compongono il repertorio di ciascun parlante sono soggetti a modifiche, rivalutazioni e persino ribaltamenti, sono cioè altamente fluidi e negoziabili (Jørgensen *et al.* 2011). Si rigetta dunque la nozione di ‘lingue’ e confini linguistici distinti, Pennycook (2016) arriva a parlare di ‘trans-super-poly-metro movement’.

Per quanto riguarda la Germania, sebbene nelle grandi città la lingua di comunicazione formale, scritta, sia l'*Hochdeutsch* (König 2004; Ammon 2015) anche tra parlanti di origini diverse, l'utilizzo di elementi lessicali e/o fonetico-fonologici da altre lingue acquisisce un'importante funzione comunitaria e funge da simbolo di apertura e flessibilità. Attraverso l'interazione complessa di migrazione, mobilità e digitalizzazione, le forme

⁹ Non si può non fare accenno agli studi sui *Linguistic Landscapes*, diventati terreno fruttuoso per chi si occupa del rapporto tra spazio e plurilinguismo. Oggetto di tali studi sono i paesaggi linguistici urbani che, nella loro varietà, rappresentano una fonte molto ricca di segni e di simboli (scritte, immagini, foto, graffiti ecc.). L'elaborazione del concetto di *Linguistic Landscapes* appare alla fine degli anni Settanta del Novecento nell'ambito della pianificazione e della politica linguistica in contesti bilingui e plurilingui, ma è grazie agli studi sociolinguistici condotti dai canadesi Landry e Bourhis (1997) che i *Linguistic Landscapes* diventano un campo di studi ufficiale. La maggior parte degli studi finora pubblicati ha focalizzato l'attenzione sull'ecologia degli spazi urbani e dei contesti multilingue (tra gli altri, Gorter 2006; Shohamy *et al.* 2010).

del plurilinguismo diventano molteplici e onnipresenti e, soprattutto, non rappresentano più una faccenda dell'altro, delle minoranze o dei migranti. Non è più un fenomeno di nicchia (Hinnenkamp 1998), bensì sociale. Lo spazio metropolitano, dunque, non viene considerato esclusivamente come setting per attività comunicative, ma diventa una struttura dinamica che rende possibili pratiche semiotiche differenti e il superamento creativo dei confini linguistici. Il metrolinguismo ci offre un modo per andare oltre i concetti attuali come 'multilinguismo' e 'multiculturalismo'. È un prodotto di interazione moderna e spesso urbana,¹⁰ che descrive i modi in cui persone di origini diverse e miste usano, giocano e negoziano identità attraverso il linguaggio. La comunicazione metrolinguale è caratterizzata da un cambiamento/alternanza di risorse linguistiche che non segue alcuna analogia/corrispondenza fissa tra lingua, nazione e territorio.¹¹

Data la diversità interna delle comunità linguistiche, ciò che troviamo qui non sono etnoletti in senso stretto, cioè modi di parlare associati a una particolare etnia.¹² Piuttosto, queste nuove varianti emergono in contesti che comprendono parlanti di un'ampia gamma di diverse etnie, inclusa quella maggioritaria, e per questo motivo sarebbe più appropriato definirli multietnoletti.¹³ Andando oltre, Rampton (2011) suggerisce il termine 'contemporary urban vernaculars', sottolineando che la loro diversità linguistica ed etnica è una caratteristica generale degli ambienti urbani nell'Europa di oggi. Tale pensiero è in accordo con l'utilizzo della definizione di *Kiezdeutsch* come 'dialetto (urbano)' di Wiese (2011).

4. Cos'è il Kiezdeutsch?

Un esempio di superdiversità linguistica e metrolinguale è proprio il *Kiezdeutsch*, fenomeno a lungo studiato e definito da Heike Wiese (2011, 2012) 'dialetto' parlato nei quartieri multiculturali delle grandi metropoli tedesche, che se un tempo creava isolamento,¹⁴ adesso può fungere da ponte

¹⁰ Bisogna specificare che Pennycook e Otsuji non confinano il concetto di *metrolinguism* esclusivamente all'urbano: "on the one hand, metrolinguism as a practice is not confined to the city; and on the other, it is intended as a broad, descriptive category for data analysis rather than a term of cosmopolitan idealism" (Pennycook, Otsuji 2010, p. 245).

¹¹ "Metrolinguism describes the ways in which people of different and mixed backgrounds use, play with and negotiate identities through language; it does not assume connections between language, culture, ethnicity, nationality or geography, but rather seeks to explore how such relations are produced, resisted, defied or rearranged; its focus is not on language systems but on languages as emergent from contexts of interaction" (Otsuji, Pennycook 2010, p. 246).

¹² Si veda Clyne 2000; Auer 2003; Androutsopoulos 2001, 2007.

¹³ Si veda Jaspers 2008.

¹⁴ Secondo Hinrichs (2013, pp. 227-228), e come afferma anche Murelli (2019, pp. 239-249) il *Kiezdeutsch* trae le sue origini dalle prime varietà di contatto tra la *Umgangssprache* e le lingue

tra le nuove generazioni di diverse etnie che condividono e convivono nel medesimo spazio urbano. Il *Kiezdeutsch* non è più una varietà utilizzata esclusivamente da un gruppo isolato di giovani di una determinata origine, ma è parlato da giovani che vivono in zone residenziali multietniche con o senza un background migratorio.

Letteralmente il termine *Kiez* è utilizzato in tedesco per denotare una piccola zona in una grande metropoli, in questo caso indica i quartieri urbani che presentano un alto grado di immigrazione. Per quanto riguarda la classificazione del termine, Androutsopoulos e Lauer (2013, p. 68) sottolineano che vi è una discussione aperta intorno a tale fenomeno linguistico complesso ed eterogeneo e vi sono svariati studi a riguardo che presentano diverse prospettive. Per la sua complessità alcuni linguisti inquadrano il *Kiezdeutsch* su assi sociolinguistici diversi: all’interno della *Jugendsprache* tedesca (Androutsopoulos 1998; Bahlo *et al.* 2019; Neuland 2018), la lingua dei giovani, e la *Kontaktsprache*, lingua di contatto, in quanto i suoi sono parlanti multilingue ma anche parlanti nativi (madrelingua tedesca). Per Werner Kallmeyer (1996) e Peter Auer (2003), invece, questa varietà non-standard della lingua tedesca viene considerata come varietà etnolettale, adottata esclusivamente da parlanti di una minoranza etnica. Il *Kiezdeutsch*, però, non è più il *Gastarbeiterdeutsch*,¹⁵ ma è costituito da forme di ‘lingua mista’ (Gagliardi 2008), che i giovani delle generazioni successive preferiscono utilizzare distanziandosi sia dalla popolazione migrante (generazione dei nonni) sia dalla società tedesca.

Per quanto riguarda la dimensione linguistica del *Kiezdeutsch*, elenchiamo brevemente i tratti salienti che contraddistinguono questo fenomeno.

In ambito fonetico/fonologico la fricativa palatale sorda [ç] diventa fricativa alveolare sorda [ʃ] come in *ich* > *isch* (fenomeno della *Koronalisierung*); la riduzione di [ts] in [s] come, ad esempio, in *Zwerg* > *Swerg*; la realizzazione del fonema /r/ come [r], vibrante alveolare, invece della vibrante o dell’approssimante uvulare [R]/[ʀ].

In ambito lessicale vengono evidenziati in particolar modo i prestiti integrali derivanti dal turco e dall’arabo, non adattati alla struttura morfofonologica del tedesco:

dei *Gastarbeiter*, emigrati in Germania per motivi di lavoro a partire dagli anni ’50 del XX secolo.

¹⁵ Pidgin dei ‘lavoratori ospiti’. Dalla metà degli anni Cinquanta la Repubblica Federale ha necessità di manodopera e comincia ad attirare lavoratori stranieri: comincia così la *Anwerbephase*, la ‘fase del reclutamento’; i lavoratori stranieri arrivano in Germania sulla base di accordi tra i singoli paesi e il governo tedesco. In questa prima fase, in particolare a partire dagli anni Sessanta, si parla di *Gastarbeiter*, letteralmente ‘lavoratori ospiti’, con riferimento anche al limite temporale dei contratti.

- 1) *Wallah*¹⁶ che proviene dalla lingua araba e viene usato al posto di *echt* e può essere posto sia a inizio che a fine discorso;
- 2) *Moruk* che proviene dalla lingua turca e viene usato al posto di *Alter*;
- 3) *Yallah* che proviene dalla lingua araba e viene usato al posto di *los!*;
- 4) *Hadi çüş* che proviene dalla lingua turca e viene usato per congedarsi: *Tschüss*;
- 5) *Abu* che proviene anch'esso dalla lingua araba e viene usato per designare in senso negativo una determinata persona quando compie una determinata azione;
- 6) Interiezioni e marcatori del discorso, come ad esempio *ich schwore*, *weisst du*, *verstehst du* e i rafforzativi *korrekt*, *konkret*, *krass*; volgarismi: *Arschloch*.

L'ambito in cui si riscontrano la maggior parte dei tratti caratterizzanti è quello morfo-sintattico, in cui è evidente l'omissione di articoli (*für Bikini* invece di *für den Bikini*), di preposizioni (*ich gehe Solarium* invece di *ich gehe ins Solarium*) e della copula. Se è vero che le caratteristiche linguistiche analizzate nei vari studi sono le stesse, bisogna anche specificare che vengono analizzate da prospettive diverse. Autori come Wiese (2012, p. 127) o te Velde (2016, p. 1) ritengono che questa varietà corrisponda a un dialetto urbano. Wiese propone uno studio basato su un corpus di parlanti tra i 14 e i 17 anni residenti nei quartieri Kreuzberg e Hellersdorf in Berlino; sceglie il termine *Kiezdeutsch*, 'tedesco parlato nel quartiere', prendendo come riferimento il luogo in cui questa varietà è parlata, e sottolineandone il carattere di varietà urbana informale e d'uso quotidiano. Il *Kiezdeutsch*, invece, per Uwe Hinrichs (2013) è una delle possibili varietà del *Migrantendeutsch*, 'tedesco dei migranti',¹⁷ facendo esplicito riferimento a chi lo parla, ossia alle persone immigrate in Germania da altri paesi o, più genericamente, inserite in un contesto migratorio. Egli analizza infatti

¹⁶ Dal *Kiezdeutsch-Korpus* ([Kiezdeutschkorpus: Home - Kiezdeutschkorpus](#)). Il KiezDeutsch-Korpus (KiDKo) è una raccolta multimodale di dati sul linguaggio orale spontaneo, che sono stati prelevati sotto forma di auto-registrazione delle conversazioni tra giovani nel loro tempo libero. Il progetto di elaborazione del KiDKo è stato sviluppato dal 2008 al 2015 e fa parte del sottoprogetto B6 *kontaktsprachlichen Varietät des Deutschen: Grammatische Reduktion und informationsstrukturelle Präferenzen in einer Kiezdeutsch* condotto da Heike Wiese nell'Università di Potsdam. Una parte del progetto è dedicata anche al rapporto tra il *Kiezdeutsch* e il paesaggio linguistico ([Kiezdeutschkorpus: Home - Kiezdeutschkorpus](#)).

¹⁷ Quando Hinrichs (2013, p. 145) parla di *Migrantendeutsch*, egli non fa riferimento esclusivamente al *Kiezdeutsch*: „*Migrantendeutsch* ist ein Terminus der Migrationslinguistik und sollte möglichst neutral aufgenommen werden. Er bezeichnet paukieschal die deutschen Varietäten von Menschen mit Migrationshintergrund, die mindestens zweisprachig sind oder zwei Muttersprachen haben und beide (oder auch mehr) Sprachen gleichzeitig gebrauchen“. Nel *Migrantendeutsch* Hinrichs include anche il GAD (*Gastarbeiterdeutsch*), il tedesco di persone con *Migrationshintergrund*, etnoletti come il turco-tedesco o il russo-tedesco.

l’influsso delle lingue dei migranti che potrebbe aver favorito, a suo parere, lo sviluppo di queste strutture (vedi per esempio l’omissione della copula frequente sia in turco sia in arabo oppure l’assenza di articoli determinativi e preposizioni in turco). L’aspetto multietnico – in particolare quello del turco e dell’arabo – è invece solo citato da Wiese, e secondo alcuni linguisti (Hinrichs 2013), troppo poco approfondito. Wiese cerca di rintracciare nella *Umgangssprache* ‘segni premonitori’ di uno sviluppo in questa direzione, che il *Kiezdeutsch* avrebbe recepito e fatto propri.

Marossek (2016) opta, invece, per la definizione *Kurzdeutsch* – ‘tedesco breve’ – mettendone in risalto un tratto strutturale, la brevità – una delle prime caratteristiche morfosintattiche – rispetto al tedesco standard. Le caratteristiche grammaticali essenziali del *Kurzdeutsch* sono l’omissione di parti del discorso: articoli, preposizioni articolate, copula (es: *Bist du mit Auto?*). Marossek rifiuta esplicitamente il termine *Kiezdeutsch*, sostenendo che il concetto di *Kiez*, ‘quartiere’, sia molto diverso da città a città (Murelli 2019), inquadrando il *Kurzdeutsch* all’interno della *Jugendsprache*.

Secondo Wiese il *Kiezdeutsch* non è solo il risultato di una influenza da altre lingue (sul tedesco), poiché il *Kiezdeutsch* è il risultato di un arricchimento. Questo nuovo dialetto utilizza e amplia ciò che è già presente nelle varietà della lingua tedesca. Il *Kiezdeutsch* riporta e fa riemergere, nel contemporaneo, caratteristiche e strutture antiche del tedesco (Wiese 2012, p. 92). Consideriamo ad esempio una delle peculiarità sintattiche del *Kiezdeutsch*: la *Wortstellung*, e nello specifico il verbo al terzo posto:¹⁸ *Dann sie sind zur U-Bahn gerannt*.

L’esempio qui riportato presenta una tipica costruzione del *Kiezdeutsch*, in cui è possibile trovare due costituenti nel *Vorfeld*, prima del verbo finito, e quasi sempre sono avverbio e soggetto (tema della frase). Secondo Wiese, la costruzione di frasi con verbo al terzo posto era frequente sia in Antico Sassone, sia nel *Frühneuhochdeutsch*. La linguista riporta qualche esempio dal *Frühneuhochdeutsch* (XV/XVI secolo): „Danach die edle Königin fuhr von Ofen aus auf die Güter des Laslaes Wans mit großem Kummer“ (Wiese 2012, p. 91).

Altra caratteristica del *Kiezdeutsch* molto frequente che, secondo Wiese, è rintracciabile anche nella lingua tedesca non contemporanea, è l’utilizzo del ‘so’ come *Fokusmarker*.¹⁹ Nell’archivio dell’*Institut für*

¹⁸ Non si tratta di una prescrizione, ma di un ordine preferenziale che si ha soprattutto in presenza di avverbi che inquadrano l’evento.

¹⁹ I ‘marcatori del discorso’ sono elementi linguistici di natura tipicamente pragmatica, come in questo caso *so*, che possono sottolineare la strutturazione del testo, connettere elementi nella frase o esplicitano la posizione dell’enunciato nella dimensione interpersonale. Possono evidenziare anche processi cognitivi in atto (si veda Bazzanella 2011, in www.treccani.it “segnali discorsivi”).

deutsche Sprache di Mannheim è possibile trovare registrazioni, come quella riportata da Wiese del 1961,²⁰ che testimonia un utilizzo frequente già cinquant'anni fa:

Erinnerung an einen Familienbesuch zu Weihnachten als Kind:
 ... und ich hab mit meinem Vati Skat gelernt! Also zwar Anfänger-Skat, nicht? Nicht mit **so** Re und all **so** 'n Käse, aber es war ganz prima. Und da haben wir auch all **so** Tischfeuerwerk, haben wir **so** Stimmungskanonen losgelassen (Lachen), 's war ganz prima. Und **so** Knallfrösche haben wir im Zimmer laufen lasse“. (Wiese 2012, p. 103)

Secondo il gruppo di ricerca di Potsdam è possibile rintracciare altri esempi di *so* come *Fokusmarker* anche nell'opera di Lessing *Nathan der Weise*. L'intento di Heike Wiese è quello di dimostrare che il *Kiezdeutsch* non segue modelli *esotici* (Wiese 2015b, p. 4), bensì un dialetto del tedesco: “ein besonders dynamischer, aber eben auch nur ein Dialekt.” (Wiese 2012, p. 103). La teoria di Wiese si basa sulla concezione di dialetto sviluppatosi negli anni Ottanta, in particolare in sociolinguistica e linguistica variazionale, in ambito anglosassone (Trudgill 1992; Chambers, Trudgill 1998), che distingue il dialetto orizzontale dal dialetto verticale. Quest'ultimo, che tiene conto di vari aspetti come fattori sociali, età o gruppo sociale, è definito dal sociolinguista Trudgill:

a variety of language which differs grammatically, phonologically and lexically from other varieties, and which is associated with a particular geographical area and/or with a particular social class or status group (Trudgill 1992, p. 23, cit. anche in Wiese 2012, p. 140).

Nel *Kiezdeutsch*, dunque, confluiscono sia aspetti del dialetto verticale che orizzontale: il *Kiezdeutsch* è utilizzato in alcune aree residenziali urbane; a differenza dei dialetti convenzionali, non è presente in una regione specifica, ma è ascritto a una comunità di parlanti, caratterizzata da un'ampia percentuale di persone plurilingue. A differenza dei socioletti in senso stretto, il *Kiezdeutsch* non si limita ai parlanti di una specifica classe sociale all'interno di queste aree residenziali, ma è parlato in modo trasversale, pur rimanendo sensibile alla dimensione diastratica.

5. Kiezdeutsch, varietà superdiversa e metrolinguale

Diversi linguisti tra cui Bülow e Kerschensteiner (2014, p. 275) criticano l'analisi di Wiese, affermando che il *Kiezdeutsch* non è altro che un esempio

²⁰ IdS Mannheim, Archiv für gesprochenes Deutsch, Pfeffer-Korpus 1961, Interaktion PF041, Münster.

di lingua di contatto. Hinrichs afferma che il *Kiezdeutsch* è un socioletto, parlato da giovani in un contesto migratorio, ed è una manifestazione del *Migrantendeutsch* (2013). Il *Kiezdeutsch* è stato ed è spesso criticato, da molti è considerato semplicemente come *broken language*,²¹ ‘tedesco sgrammaticato’, parlato da chi non ha competenze linguistiche sufficienti perché migrante o di altra madrelingua, o come etnoletto influenzato da più lingue. Ogni definizione data evidenzia un aspetto preciso di tale varietà; c’è chi ha sottolineato il fattore della migrazione (Hinrichs), chi fa emergere i tratti della brevità (Marossek 2016), chi mostra caratteristiche attestare in diacronia (Wiese 2012). È per questo che i concetti di *metrolingualism* e *superdiversity*, che pongono l’accento sia sulla nozione di lingua nello spazio (*metro*) che sulla diversità delle lingue, possono fornire una nuova chiave di lettura utile per definire e comprendere il *Kiezdeutsch*.

Le nuove migrazioni (Meissner, Vertovec 2014), nonché l’emergere di sistemi di comunicazione globale mobile come Internet, hanno portato a estremi gradi di diversità per cui l’applicazione di concetti come ‘diaspora’, ‘minoranze’, ma anche ‘comunità’ e altri termini che rientrano in questo ambito scientifico, sono diventati sempre più problematici. I quartieri ‘etnici’ sono passati da una relativa omogeneità a quartieri altamente diversificati e stratificati, dove i ‘vecchi’ migranti condividono spazi con una varietà di ‘nuovi’ migranti che provengono da tutte le parti del mondo e sono coinvolti in modelli di migrazione molto più complessi e imprevedibili rispetto a quelli residenti e della diaspora, che caratterizzano i precedenti schemi di migrazione. E mentre la vita sociale viene trascorsa principalmente in questi quartieri, Internet, il web, offre l’opportunità di sviluppare e mantenere pratiche sociali, culturali, religiose, economiche e politiche anche in altri luoghi. L’impatto della superdiversità è dunque paradigmatico: le persone non possono più essere direttamente associate a gruppi e a identità particolari (nazionali, etniche, socioculturali); non si può più presumere che le loro pratiche di creazione di significato appartengano a lingue e culture specifiche: il campo empirico è diventato estremamente complesso e l’adeguatezza descrittiva è diventata una sfida.

La superdiversità del *Kiezdeutsch* non è solo una diversità orizzontale (interlinguistica), che si muove attraverso parlanti diversi entrando in contatto con lingue diverse, non si manifesta esclusivamente attraverso l’integrazione di nuove parole straniere provenienti da lingue come turco e arabo, o dall’anglo-americano. La sua superdiversità è anche una diversità verticale (intra-linguistica), in cui coesistono più varietà all’interno di un unico diasistema, all’interno della stessa lingua, in questo caso del tedesco. Le due

²¹ Si veda Wiese 2015a, p. 341: “Kiezdeutsch is denied the status of German dialect and characterised as the broken speech, ‘babble’, of a migrant out-group”.

dimensioni sono ovviamente integrate in uno spazio complesso e articolato in cui le lingue si susseguono (e si differenziano) nello spazio e sono a loro volta sviluppate (e differenziate) verticalmente.²² Naturalmente lo spazio di variazione di una lingua, o di un repertorio linguistico, non conosce compartimentazioni rigide e separate, le varietà di una lingua sono in sovrapposizione, è impossibile stabilire limiti rigorosi, confini di dove finisce una varietà e ne comincia un'altra (Berruto 1995, p. 153).

Il *Kiezdeutsch* non può essere definito come multietnoletto, una varietà del *Migrantendeutsch*, una lingua di contatto, o semplicemente 'tedesco breve', bensì è una varietà del tedesco, superdiversa e metrolinguale, attraverso cui i parlanti utilizzano "linguistic features as semiotic resources" (Jørgensen 2008, p. 166; vedere anche Jørgensen 2011) e non lingue o etnoletti. Questo tipo di analisi consente di ragionare non solo sulla quantità di lingue diverse che ruotano attorno al *Kiezdeutsch*, ma anche sulla natura dei diasistemi, e sulle diverse risorse linguistiche disponibili che confluiscono in questa *metrolingua*, e che giocano un ruolo cruciale nell'elaborazione di una teoria complessiva della diversità. Ciò che questi concetti sottolineano è come i parlanti, guidati da norme, convenzioni e preferenze particolari in una determinata situazione comunicativa, attingono e applicano le risorse a loro disposizione per specifici scopi sociali e discorsivi. Inoltre, la mobilitazione delle risorse linguistiche e semiotiche nella comunicazione non è esclusiva di specifici parlanti, o contesti multilingue, ma tutta la comunicazione umana è, in una società superdiversa, linguisticamente eterogenea.

Bionota: Dal 2022 RTD-B di Lingua tedesca (L-LIN/14) presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. Dottore di ricerca in Letterature comparate (2010), Tesi di dottorato: *'Translature' di Paul Celan in Giappone. Esperienza del trauma ed estetica della latenza*. Monografia: *Tracce e sottotracce del trauma. Paul Celan: translature in Giappone*, Edizioni dell'Univ. L'Orientale, Napoli 2013. Vincitrice borsa semestrale di ricerca DAAD (2008-2009), vincitrice borsa ricerca AIG (2017). Dal 2017 al 2021 membro comitato redazione rivista AION. Ambiti di ricerca: *Translation Studies*, rapporto fra traduzione e plurilinguismo, trasformazioni del tedesco negli scenari comunicativi propri del contemporaneo, studi contrastivi linguaggio politico e comunicazione mediatica, *Linguistic Landscapes*.

Recapito autrice: gsgambati@unior.it

²² Sul concetto di diversità linguistica, si veda Grandi 2020.

Bibliografia

- Ammon U. 2015, *Die Stellung der deutschen Sprache in der Welt*, de Gruyter, Berlin.
- Androutsopoulos J. 1998, *Deutsche Jugendsprache. Untersuchungen zu ihren Strukturen und Funktionen*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Androutsopoulos J. 2001, *From the streets to the screens and back again: On the mediated diffusion of ethnolectal patterns in contemporary German*, LAUD, Essen.
- Androutsopoulos J. 2007, *Ethnolekte in der Mediengesellschaft: Stilisierung und Sprachideologie in Performance, Fiktion und Metasprachdiskurs*, in Fandrych C. and Salverda R. (eds.), *Standard, Variation und Sprachwandel in germanischen Sprachen*, Narr, Tübingen, pp. 113-155.
- Androutsopoulos J. 2017, *Gesellschaftliche Mehrsprachigkeit*, in Neuland E. und Schlobinski P. (Hrsg.), *Handbuch Sprache in sozialen Gruppen*, de Gruyter, Berlin/Boston, pp. 193-217.
- Androutsopoulos J. und Lauer K. 2013, *„Kiezdeutsch“ in der Presse: Geschichte und Gebrauch eines neuen Labels im Metasprachdiskurs*, in Ozil S., Hofmann M. und Dayioglu-Yücel Y. (Hrsg.), *Jugendbilder: Repräsentationen von Jugend in Medien und Politik*, V&R Unipress, Göttingen, pp. 67-94.
- Auer P. 2003, *„Türkenslang“: Ein jugendsprachlicher Ethnolekt des deutschen und seine ... Spracherwerb und Lebensalter*, Francke, Tübingen-Basel.
- Bahlo N., Bahlo, Becker T., Kalkavan-Aydın Z., Lotze N., Marx K., Schwarz C. und Şimşek Y. 2019, *Jugendsprache: Eine Einführung*, Metzler, Stuttgart.
- Berruto G. 1974, *La sociolinguistica*, Zanichelli, Bologna.
- Berruto G. 1995, *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma/Bari.
- Blommært J. and Rampton B. 2011, *Language and Superdiversity*, in “Diversities” 13 [2], pp. 3-21.
- Blommært J. 2013, *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes. Chronicles of Complexity*, Multilingual Matters, Bristol-Buffalo-Toronto.
- Blommært J. 2015, *Commentary: superdiversity old and new*, in “Language & Communication” 44, pp. 82-88.
- Blommært J. and Backus A. 2011, *Repertoires revisited: ‘Knowing language’ in superdiversity*, in “Working Papers in Urban Language and Literacies” 67, pp. 1-26.
- Bülow L. und Kerschensteiner K. 2014, *Kiezdeutsch – Dialekt des Deutschen oder Begegnung mit dem Fremden?*, in Knapek P. und Beniskova B. (Hrsg.), *Interkulturalität in Sprache, Literatur und Bildung*, Univerzita Pardubice, Pardubice, pp. 269-287.
- Canagarajah S. 2011, *Code meshing in academic writing: Identifying teachable strategies of translanguaging*, in “The Modern Language Journal” 95 [3], pp. 401-417.
- Chambers J. K. and Trudgill P. 1998, *Dialectology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Clyne M. 2000, *Lingua franca and ethnolects in Europe and beyond*, in “Sociolinguistica” 14, pp. 83-89.
- Council of Europe (ed.) 2001, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, teaching, assessment*, Cambridge University Press, Strasbourg.
- Council of Europe (ed.) 2020, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, teaching, assessment – Companion volume*, Council of Europe Publishing, Strasbourg.

- Creese A. and Blackledge A. 2010, *Translanguaging in the Bilingual Classroom: A Pedagogy for Learning and Teaching*, in "The Modern Language Journal" 94, pp. 103-115.
- Franceschini R. 2010, *Einleitung. Sprache und Biographie*, in "Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik" 160, pp. 7-9.
- Fritz T. 2017, *Mehr, multi, poly, metro trans Sprachigkeit. Von der Verwirrung der Begriffe zu einer möglichen neuen Perspektive*, in "ÖDaF Mitteilungen" 1, pp. 49-62.
- Gagliardi N. 2008, *Nicht nur, Kanak Sprach: la lingua mista dei giovani tedeschi e i suoi riferimenti massmediatici*, in "Testi e linguaggi" 2, *Studi monografici. Grammatiche a confronto* (a cura di Voghera M.), Carocci, Roma, pp. 130-148.
- García O. 2009, *Bilingual education in the 21st century: A global perspective*, Wiley/Blackwell, Malden/Oxford.
- Geldof D. 2021, *Superdiversity as a lens to understand complexities*, in Creese A. and Blackledge A. (ed.), *The Routledge Handbook of Language and Superdiversity*, Routledge, New York, pp. 43-56.
- Gorter D. 2006, *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Clevedon/Bufalo.
- Grandi N. 2020, *La diversità inevitabile. La variazione linguistica tra tipologia e sociolinguistica*, in "Italiano LinguaDue" 1, pp. 416-429.
- Gumperz J. and Hymes D. 1972 (eds), *Directions in sociolinguistics*, Holt, Rinehart, Winston New York.
- Hinnenkamp V. 1998, *Mehrsprachigkeit in Deutschland und deutsche Mehrsprachigkeit. Szenarien einer migrationsbedingten Nischenkultur der Mehrsprachigkeit*, in Kämper H. und Schmidt H. (Hrsg.), *Das 20. Jahrhundert: Sprachgeschichte - Zeitgeschichte*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 137-162.
- Hinrichs U. 2013, *Multi Kulti Deutsch: Wie Migration die deutsche Sprache verändert*, C.H. Beck, München.
- IdS Mannheim, *Archiv für gesprochenes Deutsch, Pfeffer-Korpus 1961*, Interaktion PF041, Münster.
- Ionite G. 2016, *Super-diversità linguistica e socio-culturale: caratteristiche, sviluppi e ricadute in ambito educativo* (Tesi di laurea), Corso di laurea Lingue e Letterature moderne euroamericane, Università di Pisa.
- Jaspers J. 2008, *Problematising ethnolects: Naming linguistic practices in an Antwerp secondary school*, in "International Journal of Bilingualism" 12, pp. 85-103.
- Jørgensen J.N. 2008, *Polylingual languaging around and among children and adolescents*, in "International Journal of Multilingualism" 5 [3], pp. 161-176.
- Jørgensen J.N., Karrebaek M.S., Madsen L.M. and Møller J.S. 2011, *Polylinguaging in superdiversity*, in "Diversities" 13 [2], pp. 22-37.
- Kallmeyer W. 1996, *Plurilinguisme dans les agglomérations urbaines*, in Goebel H., Nelde P.H., Stary Z. und Wölck W. (Hrsg.), *Kontaktlinguistik / Contact Linguistics / Linguistique de contact. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung / An International Handbook of Contemporary Research / Manuel international des recherches contemporaines*, Walter de Gruyter, Berlin/New York, pp. 450-458.
- Kallmeyer W. and Keim I. 2003, *Linguistic variation and the construction of social identity in a German-Turkish setting*, in Androutsopoulos J. and Georgakopoulou A. (eds.), *Discourse constructions of youth identities 110*, pp. 29-46.
- König W. 2004, *Dtv-Atlas deutsche Sprache*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München.

- Landry R. and Bourhis R. Y. 1997, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study*, in “Journal of Language and Social Psychology” 16 [1], pp. 23–49.
- Leppänen S., Peuronen S. and Westinen E. 2021, *Superdiversity perspective and the sociolinguistics of social media*, in Creese A. and Blackledge A. (eds.), *The Routledge Handbook of Language and Superdiversity*, Routledge, New York, pp. 30-42.
- Marossek D. 2016, *Kommst du Bahnhof oder hast du Auto? Warum wir reden, wie wir neuerdings reden*, Hanser, Berlin.
- Meissner F., Vertovec S. 2014 (eds.), *Comparing super-diversity*, Routledge, London.
- Meissner F. 2015, *Migration in migration-related diversity? The nexus between superdiversity and migration studies*, in “Ethnic and Racial Studies” 38 [4], pp. 556-567.
- Murelli A. 2019, *Kiezdeutsch, Kurzdeutsch, Migrantendeutsch*, in “Altre modernità” 9, pp. 236-249.
- Neuland E. 2018, *Jugendsprache: Eine Einführung, 2. Auflage*, UTB, Tübingen.
- Pennycook A. and Otsuji E. 2010, *Metrolingualism: Fixity, fluidity and language in flux*, in “International Journal of Multilingualism” 7 [3], pp. 240-254.
- Pennycook A. and Otsuji E. 2015, *Metrolingualism: Language in the City London*, Routledge, London.
- Pennycook A. 2016, *Mobile times, mobile terms: The trans-super-poly-metro movement*, in Coupland N. (ed.), *Sociolinguistics: Theoretical Debates*, CUP, Cambridge, pp. 201-216.
- Phillimore J. 2013, *Super-diversity & Language: Notes from a social policy perspective*, in “Tilburg Papers in Culture Studies” 64, pp. 1-6.
- Rampton B. 2011, *From ‘Multi-ethnic adolescent heteroglossia’ to ‘Contemporary urban vernaculars’*, in “Language & Communication” 31 [4], pp. 276-294.
- Riehl C.M. 2014, *Mehrsprachigkeit. Eine Einführung*, WBG, Darmstadt.
- Shohamy E., Ben-Rafael E. and Barni M. 2010 (eds.), *Linguistic Landscape in the City*, Multilingual Matters, Bristol.
- Te Velde J.R. 2016, *Temporal adverbs in the Kiezdeutsch left periphery: Combining late Merge with deaccentuation for V3*, in “Studia Linguistica” (Early View), pp. 1-36.
- Thomason S.G. 2001, *Language contact*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Tomassetti R. 2014, *Le competenze dei docenti e dei formatori di italiano l2*, Novalogos, Milano.
- Trudgill P. 1992, *Introducing Language and Society*, Penguin, London.
- Vertovec S. 2006, *The emergence of super-diversity in Britain*, in “Working Paper” 25, pp. 1-42.
- Vertovec S. 2007, *Super-diversity and its implications*, in “Ethnic and Racial Studies” 30 [6], pp. 1024-1054.
- Vertovec S. 2016, *Super-diversity as concept and approach: Whence it came, where it’s at, and whither it’s going*, Lecture, Max Planck Institute for the Study of Religious and Ethnic Diversity, Göttingen, 15 giugno 2016. [Super-diversity | Max Planck Institute for the Study of Religious and Ethnic Diversity \(mpg.de\)](https://www.mpg.de/1141114/super-diversity) (29.09.2022).
- Wiese H. 2009, *Grammatical innovation in multiethnic urban Europe: new linguistic practices among adolescents*, in “Lingua” 119, pp. 782-806.
- Wiese H. 2011, *Ein neuer urbaner Dialekt im multiethnischen Raum: Kiezdeutsch*, in Messling M., Läßle D. und Trabant J. (Hrsg.), *Stadt und Urbanität. Transdisziplinäre Perspektiven*, Kulturverlag Kadmos, Berlin, pp. 146-161.
- Wiese H. 2012, *Kiezdeutsch. Ein neuer Dialekt entsteht*, C.H. Beck, München.

- Wiese H. 2015a, *“This migrants babble is not a German dialect!”: The interaction of standard language ideology and ‘us’/‘them’ dichotomies in the public discourse on a multiethnolect*, in “Language in society”, pp. 341-368.
- Wiese H. 2015b, *Kiezdeutsch als Neuzugang aus dem mehrsprachigen urbanen Raum: Sprachentwicklung, Sprachgebrauch und Sprachbewertung*, in “Migration und soziale Arbeit” 37 [4], pp. 321-328.
- Zanasi L. e Platzgummer V. 2018, *Repertori linguistici in contesti di plurilinguismo*, in Hepp M. e Nied Curcio M. (eds.), *Educazione plurilingue: Ricerca, didattica e politiche linguistiche*, Istituto italiano Studi Germanici, Roma, pp. 51-64.

Sitografia

- Wiese H. 2015, [Kiezdeutschkorpus: Home - Kiezdeutschkorpus](#)
- Bazzanella C. 2011, [segnali discorsivi in "Enciclopedia dell'Italiano" \(treccani.it\)](#)